

Ricordo di Nicola Ivanoff

in: *Ricordo di Nicola Ivanoff nell'anniversario della sua morte (Pietroburgo, 1901-Venezia, 1977)*, Venezia, Ateneo Veneto, 1978, pp. 5-6

Ringrazio l'amico Muraro di avermi dato l'occasione di recare una testimonianza in questa manifestazione che intelligentemente si è voluta articolare al di fuori dei consueti schemi delle commemorazioni tradizionali. Di Nicola Ivanoff reco un ricordo antico ed uno più recente: entrambi emblematici dell'uomo e del maestro che si celavano dietro un carattere di certo non facile, anzi talora spigoloso ed addirittura scorbutico.

Il ricordo antico si riferisce a molti anni or sono, gli anni della guerra, quando frequentavo il Liceo Marco Foscarini e Nicola Ivanoff era il nostro insegnante di storia dell'arte.

L'amico Lino Moretti, qui presente, che era mio compagno di classe, potrà confermare questa mia testimonianza. Il professore Ivanoff per il suo aspetto fisico, per la sua voce e per il suo gesticolare, per la sua scontrosa e talora permalosa timidezza, per la sua difficoltà di esprimersi in italiano era, tra gli insegnanti del Foscarini, quello nei confronti del quale si manifestava la più spietata «contestazione» studentesca di quei tempi: intendo riferirmi alle manifestazioni più impietose e feroci della goliardia. Senza tema di esagerare — e Lino Moretti è testimone — vorrei aggiungere che Nicola Ivanoff era, tra tutti gli insegnanti del Foscarini, quello più martirizzato dagli studenti. Debbo anzi aggiungere che questa martirizzazione era forse più crudele perché — così almeno sembrava a noi studenti — Ivanoff non aveva la solidarietà dei suoi colleghi: era un isolato. Ebbene: è stato forse questo isolamento di Nicola Ivanoff, e soprattutto il disarmato e disarmante suo candore che ha fatto scattare, nella nostra classe, la scintilla di una protettiva solidarietà. Guai a chi in classe si fosse permesso di disturbare la lezione del professor Ivanoff; eravamo noi stessi — la maggioranza degli studenti — ad imporre l'autodisciplina. Ma non fu tuttavia opera difficile perché, una volta che gli fu concesso di svolgere il suo ruolo di insegnante, Nicola Ivanoff si manifestò un maestro affascinante.

La lezione non si esauriva peraltro nell'aula di liceo, ma assai spesso proseguiva, nel pomeriggio, a spasso per Venezia, a scoprire la città e particolarmente la pittura veneziana. Di queste lezioni, di queste conversazioni serbo particolarmente il ricordo del grande rispetto che Ivanoff aveva delle opinioni di noi studenti: ci ascoltava con una tale gentilezza e con una tale attenzione che eravamo stimolati ad approfondire le nostre ricerche in storia dell'arte ad esempio frequentando la biblioteca del museo Correr o addirittura redigendo qualche saggio monografico.

Il ricordo più recente dà testimonianza di un altro aspetto della personalità di Ivanoff: il suo impegno attivo per la salvaguardia ed il recupero dei beni culturali. Le quattro grandi tele di Jean Raoux che si possono ammirare al piano nobile di Palazzo Giustinian Lolin, sede della Fondazione Levi, sono state recuperate alla città di Venezia e al suo patrimonio artistico grazie a Nicola Ivanoff.

Ed è giusto che di tale determinante intervento sia dato oggi pubblico riconoscimento a Nicola Ivanoff, che, purtroppo, la morte ha colto soltanto qualche mese prima del definitivo ripristino delle tele dopo il loro restauro. Qualche anno fa Nicola Ivanoff, sapendomi consigliere della Fondazione Levi, venne a trovarmi per dirmi d'una sua scoperta nel corso di alcune sue ricerche: Jean Raoux era stato a Venezia su invito del Conte Giustinian Lolin, che gli aveva commissionato quattro grandi tele e quattro sopraporte per arredare il salone del piano nobile del palazzo di San Vidal (che, come vi è noto, fu eretto su progetto del Longhena). I dipinti nel primo ottocento vennero alienati e di essi più nulla si seppe. Ivanoff, grazie alle sue diligenti e puntigliose ricerche, individuò l'attuale proprietario delle tele. E fu proprio su sollecitazione di Ivanoff che le tele vennero acquistate dalla Fondazione, restaurate e ricollocate al loro posto.

Io ricordo, come fosse ieri, la trepidazione, la emozione, vorrei dire la commozione di Ivanoff nel riferirmi della sua scoperta (che fu poi oggetto di una sua pubblicazione) e, in pari tempo, la fermezza con cui sostenne che era nostro dovere recuperare alla nostra ed alla sua città quei dipinti.

Ecco: di Nicola Ivanoff mi piace qui ricordare le sue doti di incomparabile maestro ed il suo impegno culturale e civile.

Gianni Milner